

Riforme al bivio, così cambia Palazzo Madama

Balduzzi (Sc): «Il Senato sia rappresentativo della società civile, Renzi non faccia strappi»

È attesa per domani l'approvazione da parte del governo del disegno di legge per la riforma costituzionale che tocca il Senato e il Titolo V. Il testo sarà trasmesso al Senato dove ci si attende un sì prima delle elezioni europee di fine maggio. Da lì inizierà il suo iter, che per il via libera definitivo richiede la «doppia lettura conforme». Vale a dire che dopo il «sì» dei due rami del Parlamento su un identico testo, ci dovrà essere un nuovo passaggio dopo tre mesi. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha confermato che, dopo il primo sì del Senato alla riforma, verrà ripreso - sempre a Palazzo Madama - l'esame della legge elettorale, il cosiddetto Italicum. Renzi e il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, non hanno fatto trapelare molto sul contenuto del pacchetto riforme. Ci sono, infatti, ancora alcuni punti da definire in accordo con gli alleati in primo luogo, mentre prosegue anche il dialogo con Forza Italia. Tra l'altro, la richiesta degli «azzurri» per mantenere il patto è che Renzi argini le spinte centrifughe della minoranza interna del Pd, critica con la bozza finora circolata. Tra i contenuti certi, il fatto che il Senato non darà più la fiducia al Governo e non sarà più eletto dai cittadini, ma formato da rappresentanti dei Consigli Regionali e sindaci di ciascuna regione. Il tutto si lega alla riforma del Titolo V, cioè dell'attuale assetto federale, dal quale scompariranno quasi tutte le materie di competenza concorrente, cioè condivisa da Stato e Regioni. Su quelle che rimarranno tali per alcuni aspetti (esempio la Sanità) il Senato assorbirà le funzioni della Conferenza Stato-Regioni. I punti aperti riguardano gli altri poteri del futuro Senato. Di sicuro legiferebbe sulle riforme Costituzionali e parteciperà all'elezione del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali. Inoltre potrà chiedere modifiche alle leggi approvate dalla Camera, che però avrà l'ultima parola.

«Visto che finalmente si cambia, credo che sia importante non solo fare in fretta, ma anche fare bene. E abbiamo l'occasione di trasformare il Senato in una Camera veramente rappresentativa dell'Italia profonda e vitale. Un'occasione che non possiamo sprecare».

Renato Balduzzi, costituzionalista e vicepresidente di Scelta Civica si augura che ci siano «tempo e, soprattutto, volontà politica» per ragionare sul ruolo del nuovo Senato. E spiega: «La nostra idea di partenza ha radici antiche. Riteniamo che il pluralismo sociale presente in Italia sia un grande valore e una grande ricchezza, che però non si esaurisce nelle rappresentanze del mondo dei partiti e di quello delle autonomie».

Cosa proponete, allora?

Seguendo una intuizione di Costantino Mortati alla Costituente vogliamo portare in Senato, accanto ai rappresentanti degli enti territoriali, anche il mondo della cultura, delle università, del terzo settore, delle professioni, dell'impresa, del sindacato.

Facile a dirsi. Ma a realizzarsi?

La proposta, che sarà valutata dagli organi di Scelta Civica la prossima settimana, raccoglie molte suggestioni espresse da Mario Monti. Si creano in ogni Regione dei collegi elettorali formati dai consiglieri regionali e da un certo numero di sindaci. Questo collegio elegge i senatori che, per candidarsi, devono avere come requisito quello di essere persone autorevoli espressione questi mondi vitali.

Vediamo i dettagli?

Prevediamo un Senato composto dai 21 presidenti di Regione (e di provincia autonoma) e da circa 200 senatori eletti indirettamente. A questi potrebbero aggiungersi i venti scelti dal capo dello Stato.

Immaginiamo la reazione di Renzi: bello, ma costa troppo...

No, perché noi proponiamo, contestualmente, la riduzione dei deputati da 630 a 500 e dei senatori da 315 a circa 250. Il problema non è far la gara tra chi taglia di più, ma quello di assicurare al Paese una seconda Camera autorevole e rappresentativa, che possa esercitare un ruolo di garanzia, di approfondimento e di saggezza. Guardando al di là della quotidianità della lotta

politica, come lo stesso Monti spesso ripete.

Quali poteri a questo Senato?

Non quello di dare la fiducia al governo, ma certamente quello di richiamare le leggi, lasciando la parola finale alla Camera. Naturalmente dovrebbe approvare le leggi costituzionali e quelle che riguardano i diritti fondamentali, i rapporti con gli enti territoriali e quelle di carattere europeo. Dovrebbe avere anche forti poteri in materia di parere sulle nomine.

Renzi vi ascolterà?

Il governo dovrebbe agevolare un accordo tra maggioranza e opposizione e, semmai, intervenire in caso di stallo, visto che si tratta di materie tradizionalmente e costituzionalmente affidate alle Camere e a maggioranze molto ampie. Mi auguro che il presidente del Consiglio voglia anche procedere senza strappi o tensioni sulla maggioranza di governo che, come è noto, su questi temi ha un atteggiamento diversificato.

Giovanni Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Per il costituzionalista «è un'occasione da non sprecare». Scelta civica chiede rappresentanti delle categorie accanto a quelli degli enti locali. Ridurre a 500 i deputati

